

CHASQUI



IL POSTINO PERUVIANO

Anno 2, numero 5

Bolletino Culturale del Ministero degli Affari Esteri

Ottobre 2004



Marcos Chiriqui. T'apu. Acuminatus. Cuzco, 1740-1745. Olio su tela. Museo Inca, Università San Antonio Abad del Cuzco.

IL BAROCCO PERUVIANO / IMPORTANZA DELLA BIODIVERSITÀ
MEDICINA DI ALTITUDINE / IL SIGNORE DEI MIRACOLI

LA BIODIVERSITÀ DEL PERÙ E LA SUA IMPORTANZA STRATEGICA

Antonio Brack Egg*

Il Perù è un paese dalla straordinaria varietà di risorse vive e di ecosistemi, che oggi si conoscono come diversità biologica o biodiversità. Il nostro paese è tra i più eccezionalmente diversi del pianeta, e si colloca tra i primi cinque posti.

La diversità di risorse genetiche è un raggiungimento dei gruppi umani aborigeni, che durante un processo di almeno 10.000 anni hanno addomesticato specie della fauna e piante nate, che sono state selezionate e adattate ai diversi piani ecologici. Il Perù è uno dei maggiori centri mondiali di risorse genetiche, con all'incirca 182 specie di piante e 5 di animali addomesticati, è riconosciuto inoltre come uno dei centri originari dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame.

Il Perù è un paese che ricopre una grande importanza a livello globale per il fatto di aver dato al mondo coltivazioni e allevamenti di notevole valore, particolarmente la patata e il mais, due delle quattro coltivazioni alimentari più importanti al mondo. Le risorse genetiche del paese sono di importanza strategica per il mondo moderno e, in questo aspetto, il Perù ha e può anche avere un ruolo decisivo. Per quel che riguarda alla flora, si calcola che esistano pressappoco 25.000 specie (10% del totale mondiale), delle quali un 30% sono endemiche. È il quinto paese al mondo per numero di specie, e uno dei primi per numero di specie di piante dalle proprietà conosciute e utilizzate dalla popolazione (4.400 specie). La famiglia più numerosa di piante è quella delle orchidee, delle quali si trovano nel paese più di 3.000 specie. Per quel che riguarda alla fauna, nel Perù ci sono 462 specie di mammiferi, 1.815 di uccelli, 395 di rettili, 408 di anfibi, 2.000 di pesci e 4.000 di farfalle.

È il primo paese per varietà di patate (9 specie addomesticate e all'incirca 3.000 varietà), di peperoncini (5 specie addomesticate e decine di varietà), di mais (36 ecotipi), di granaglie, di tuberi e di radici andini. È il maggior centro per diversità genetica del cotone dell'America del Sud o cotone peruviano (*Gossypium barbadense*), prodotto il cui materiale genetico è imprescindibile per il miglioramento dei cotonei coltivati, come il «pima» e il «tangüis». Occupa una elevata posizione per ciò che concerne la frutta (623 specie), le cucurbitacee, le piante medicinali (1.408 specie) e ornamentali (1.600 specie), e le piante alimentari (pressappoco 1.200 specie).

Ha cinque tipi di animali domestici: l'alpaca, forma domestica della vicugna (*Lama vicugna*) e incrociata con il lama;



Paul Marcoy, Gola di montagna di Tunkini, 1869

il lama, forma domestica del guanaco (*Lama guanicoe*); il «cuy», forma domestica del «poroncco» (*Cavia tschudii*); l'anatra creola, forma domestica dell'anatra amazzonica (*Cairina moschata*), e la cocciniglia (*Dactilopius coccus*).

Nel Perù si è sviluppato un lungo processo di addomesticamento di piante e di animali, e, infatti, il nostro paese è uno dei centri mondiali di origine dell'agricoltura e dell'allevamento di bestiame. Nel Perù esistono approssimativamente 182 specie di piante addomesticate nate, delle quali 174 sono di origine andina, amazzonica

e della costa, e 7 di origine americana introdotte secoli fa. Quelle di origine amazzonica sono 85 specie, che rappresentano il 46,96% del totale. Quelle di origine andina sono 81 e raggiungono il 44,75%. Quelle originarie della costa sono 8, cioè il 4,43% del totale.

ECOSISTEMI IMPORTANTI

Il Perù possiede ecosistemi d'importanza strategica sul piano mondiale, che possono costituire un aspetto rilevante nelle trattative internazionali. Ha 66 milioni di ettari di bosco ed è il secondo paese in

America Latina e il quarto nel mondo per boschi tropicali. Il mare peruviano è uno dei bacini ittici più importanti del pianeta e si trova in un buono stato di conservazione se lo paragoniamo con altri bacini ittici marini. La «puna» o i pascoli naturali andini, con una superficie di 18 milioni di ettari, costituisce un ecosistema di enorme importanza sul piano globale per la sua biodiversità. Sono da porre in risalto i laghi, come il Titicaca e il Junín, che presentano delle peculiarità ecologiche e specie endemiche.

Il Perù ha stabilito un Sistema Nazionale di Aree Protette dallo Stato di all'incirca 17 milioni di ettari, uno dei più importanti del mondo. Il paese ha messo in funzione un vasto piano di conservazione e di uso sostenibile dei 66 milioni di ettari di boschi, che ha le seguenti caratteristiche:

- Protette dal Sistema di Aree Protette: 12 milioni di ettari.
- Intestate a comunità aborigene amazzoniche: 8 milioni di ettari.
- Boschi di Produzione Permanente per concessioni forestali: 24,5 milioni di ettari.
- Protetti da privati: 157.000 ettari.
- La superficie che resta, di all'incirca 20 milioni di ettari, sono aree dello Stato.

DIVERSITÀ UMANA E CONOSCENZE TRADIZIONALI

Il Perù possiede un'alta diversità di culture e si contano 14 famiglie linguistiche e almeno 44 etnie diverse, delle quali 42 si trovano nell'Amazzonia.

Questi gruppi aborigeni conservano conoscenze importanti riguardanti gli usi e le proprietà delle specie, la diversità delle risorse genetiche (4.400 piante di usi conosciuti e mille varietà) e le tecniche di utilizzo. Per esempio, in un ettaro di coltivazione tradizionale di patate sull'Altipiano del Titicaca è possibile trovare perfino tre specie di patate e dieci varietà. Questo significa più di tutte le specie e varietà che si coltivano nell'America del Nord.

VALORE STRATEGICO DELLA BIODIVERSITÀ PERUVIANA

Il Perù, nel senso convenzionale, non ha una posizione strategica sul piano mondiale, tale da concedergli un'importanza che risaltari nel mercato

geopolitico globale. Infatti, non è un paese con eccezionali risorse energetiche, come i paesi arabi; non domina vie strategiche per il commercio mondiale sotto la forma di stretti o di canali, come Turchia, Egitto o Panama; non ha uno sviluppo tecnologico di importanza globale; non ha una posizione di potere dovuta a brevetti e ad altri aspetti vincolati; e gioca un ruolo secondario nel mercato dei capitali. Sul panorama attuale, il suo unico ruolo di rilievo è quello di costituire un centro di coltivazioni illecite di droghe proibite, che incrementano il narcotraffico mondiale.

Di conseguenza, le grandi potenze mondiali non lo vedono né come una minaccia per la sicurezza globale né come un paese centrale per garantire la sicurezza e la stabilità globali, che lo farebbe diventare oggetto di appoggi particolari sotto la forma di investimenti e di riscatti finanziari. Quest'aspetto risulta cruciale nei confronti del ruolo del paese nel concerto internazionale e per negoziare nell'ambito geopolitico globale.

Tuttavia, il Perù è uno dei paesi che spiccano per diversità biologica ed è piazzato fra i tre primi paesi megadiversi grazie alla superficie di boschi tropicali (il 4° sul piano globale), che mantengono inutilizzate pressappoco 15.000 milioni di tonnellate di carbonio; possiede una superficie adatta per essere riforestata di 10 milioni di ettari, con la possibilità di sfruttare all'incirca 1.500 milioni di tonnellate di carbonio atmosferico; è il primo paese per risorse genetiche di piante addomesticate (182 specie), di usi conosciuti (4.400 specie), tra esse, come menzionato, 1.200 alimentari e 1.408 medicinali; come si è anche detto, possiede 5 specie di animali addomesticati, e comprende ecosistemi di importanza globale (boschi tropicali umidi, boschi secchi, altopiani, boschi di nebbia, mare freddo).

Queste statistiche di biodiversità conferiscono al Perù un'importanza strategica globale, perché il XXI secolo sarà quello della biotecnologia e dell'ingegneria genetica. Quest'aspetto deve essere recuperato e sviluppato dal paese in modo strategico per trasformare la biodiversità in un vantaggio competitivo. Il paese può giocare un ruolo molto importante nei negoziati internazionali sulla biodiversità e sulle risorse genetiche e in tutto ciò che concerne il cambio climatico e gli aspetti relativi al mantenimento dell'equilibrio del carbonio nell'atmosfera. Di conseguenza, il paese deve sviluppare la sua capacità di negoziare per tutto ciò che riguarda la sicurezza alimentare mondiale, la sicurezza della sanità (piante medicinali), e la sicurezza globale relativa al cambio climatico.

Bisogna compiere il massimo sforzo perché la biodiversità costituisca la rendita strategica del Perù nel secolo XXI, e perché riesca ad essere una potenza in materia di brevetti di risorse genetiche, nella manutenzione dell'equilibrio climatico globale e nello sviluppo di nuovi principi attivi per l'industria farmaceutica.

Il potenziale del paese per lo sviluppo di nuove attività economiche sulla base della biotecnologia è straordinaria-



Paul Marcoy, Tunki peruvianis, 1869

mente grande, particolarmente negli aspetti inerenti a prodotti farmaceutici, cosmetici, tinture e coloranti, e piante ornamentali.

L'ottenimento di nuovi prodotti chimici di importanza strategica per l'industria farmaceutica, sulla base delle numerose piante medicinali presenti nel paese (1.400 specie), è una delle grandi potenzialità. Alcune sono state inserite nella produzione industriale farmaceutica ma la maggior

l'industria alimentare, di fibre e tessuti, alcune specie hanno meritato un interesse crescente (la cocciniglia, l'«achiote», il mais violaceo, l'«airampu»), ma decine di specie sconosciute per le loro proprietà come tinture non sono state ancora considerate.

Lo sviluppo delle piante ornamentali (fiori, foglie e piante d'interno) costituisce una partita economica in aumento nell'ambito mondiale. Del Perù si conoscono e si usano pressappoco 1.600 specie di piante ornamentali e soltanto una piccola parte è utilizzata per una produzione economica. Il paese è orientato, sfortunatamente, a produrre delle piante ornamentali coltivate in altri paesi e non si è valutato ancora il potenziale di specie native sommersamente attrattive (aracee, felci, orchidee, bulbose, ecc.)

Lo stesso succede con lo sviluppo di pesticidi naturali o biopesticidi sulla base delle numerose specie di piante e di animali conosciute a questo scopo nel paese.

DIVERSITÀ BIOLOGICA E TRATTATI INTERNAZIONALI

Nei negoziati internazionali, il Perù non deve trascurare in nessun modo la

«Si deve fare il massimo sforzo perché la biodiversità diventi la rendita strategica del Perù nel secolo XXI, e riuscire ad essere una potenza in materia di brevetti di risorse genetiche, nel mantenimento dell'equilibrio climatico globale e nello sviluppo di nuovi principi attivi per l'industria farmaceutica».

parte non è ancora stata sufficientemente studiata. L'industria farmaceutica mondiale è un affare che muove pressappoco US\$ 400 milioni annuali e attualmente affronta una grave crisi per quanto riguarda l'ottenimento di nuove droghe, particolarmente per controllare malattie come l'AIDS, diversi tipi di cancro e altre di origine psichica.

Un'altra partita di interesse attuale è quella dei prodotti cosmetici e associati (aromi, profumi, oli, ecc.). Le ditte che producono cosmetici muovono una domanda crescente di certi prodotti naturali delle zone tropicali e li commercializzano con il cartellino di «prodotti delle foreste tropicali». Le ditte private che si occupano di quest'attività sono di due tipi: alcune fanno partecipare nei guadagni la popolazione locale, derivandone una parte dei benefici, e altre sono strettamente commerciali. Quest'attività ha dato origine a nuove ditte internazionali ma il paese ha reagito con timidezza di fronte a questo potenziale. Dev'essere risaltato il potenziale di oli naturali, nuovi aromi, tinture per i capelli e diversi prodotti per attenuare gli effetti della vecchiaia.

Per quanto riguarda lo sviluppo di tinture e di coloranti naturali per

propria diversità biologica, particolarmente le risorse genetiche e le conoscenze con essa vincolate, includendo i diritti dei popoli autoctoni e degli agricoltori.

In un mondo sempre più globalizzato, le risorse genetiche e le conoscenze tradizionali giocheranno un ruolo molto importante. Il Nord sviluppato investe enormi capitali per avere accesso alle risorse genetiche e dominare il loro uso sulla base del sistema di brevetti sulle risorse vive. Tuttavia, dobbiamo essere consapevoli che il paese possiede un enorme bagaglio di



Paul Marcoy, Canneti dell'Ucayali, 1869

risorse vive, fatto che significa un giusto e armonioso rapporto tra i paesi sviluppati e il nostro. L'accesso alla biodiversità peruviana e alle conoscenze associate non si potrà fare senza la mediazione di una controprestazione economica o di cooperazione per la loro conservazione e il loro sviluppo.

Il tema delle trattative è particolarmente incentrato sul commercio e l'accesso ai mercati, ciò porta il pericolo di non dare l'importanza sufficiente alle risorse genetiche e alle conoscenze tradizionali. Questa situazione può condurre a cedere facilmente dinanzi agli interessi dei paesi sviluppati.

In questo senso, lo Stato peruviano deve sviluppare un consenso politico e una posizione molto chiara nei negoziati per difendere i diritti degli agricoltori e le conoscenze tradizionali vincolati alle risorse genetiche. Deve anche trarre profitto dall'importanza strategica del mare, dell'altopiano, delle foreste amazzoniche e di altre risorse.

Questi aspetti costituiscono il punto chiave nei negoziati internazionali e il paese ha il vantaggio di aver ratificato tutti i trattati e gli accordi sul tema. Nello stesso modo, è importante che il paese registri le risorse genetiche di origine chiaramente peruviana prima che altri paesi o imprese lo facciano.

Si argomenta sempre la mancanza di fondi per far fronte alle necessità di ricerca e di registrazione della nostra biodiversità. Una delle possibili uscite è ottenere, attraverso negoziati, alleanze o accordi di cooperazione mutua con i paesi sviluppati, per dar luogo a iniziative che comportino benefici reciproci nel campo scientifico, tecnologico ed economico.

Non dobbiamo dimenticare che il secolo XXI sarà segnato dai problemi ambientali, dallo sviluppo della biotecnologia e dal progresso del dominio di imprese sul sistema di brevetti e di registrazioni. Il Perù, come paese megadiverso, non deve in nessun modo trascurare questi aspetti, giacché qualsiasi noncuranza può accrescere i problemi di povertà e di dipendenza esterna. Il paese non deve cedere posizioni al di là di quanto stabilito nell'Accordo sulla Diversità Biologica e dalle Decisioni della CAN sull'accesso alle risorse genetiche, e dovrebbe usare la propria posizione favorevole per quel che riguarda la biodiversità, per compromettere la cooperazione scientifica, tecnologica e finanziaria per la conservazione di boschi, aree protette, gestione forestale e riforestazione. Abbiamo conseguito progressi importanti ratificando i trattati internazionali, ma nel campo delle trattative commerciali il cammino da percorrere è ancora molto lungo. ●

*Ecologista peruviano, dottore in Scienze Naturali, assessore del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite. Tra le sue numerose pubblicazioni, vedere il VI volume dell'Enciclopedia Tematica del Perù: *Ecologia*. Orbis Ventures S.A.C., Lima, 2004, che distribuisce il giornale *El Comercio*.

NERUDA A MACHU PICCHU

Luis Nieto Degregori*

Nel centenario della sua nascita, il ricordo di una visita ispiratrice per il grande poeta cileno.

Il 20 ottobre del 1943, una notizia apparsa sulla prima pagina del giornale *El Comercio* del Cusco, insieme ad altre notizie sulla guerra mondiale, informa della presenza a Lima del poeta cileno Pablo Neruda. L'illustre visitatore aveva visitato il giorno prima il palazzo di governo, dove aveva conversato con il Presidente Manuel Prado. La sua visita in Perù faceva parte di un periplo che stava realizzando per diversi paesi della costa del Pacifico, dopo aver lasciato l'incarico di Console Generale del suo paese in Messico.

Una settimana dopo, al calare della sera di martedì 26, il treno che procedeva da Arequipa portava Neruda e sua moglie Delia del Carril fino al Cusco. Accompagnavano il poeta, Esteban Pavletich, allora Capo Ufficio Stampa e Propaganda del Ministero di Governo, e il senatore per il Cusco, Uriel García. La stessa notte, in una cerimonia che ebbe luogo nel salone consistoriale della Provincia, il poeta fu dichiarato Ospite Illustre dal sindaco Óscar Saldívar.

Pochi giorni dopo, domenica 31 per la mattina, nel Teatro Municipale, le istituzioni culturali e i sindacati di artisti e di lavoratori del Cusco resero omaggio multitudinario all'autore di *Residencia en la tierra*. Le parole di saluto furono rivolte dal poeta cuscheño Luis Nieto Miranda, il quale aveva conosciuto

Neruda durante gli anni che aveva trascorso esiliato in Cile e con il quale condivideva la militanza comunista.

«Pablo Neruda, questa è casa tua», aveva intitolato Nieto il discorso che lesse quella mattina e del quale riportiamo alcune linee: «Mi avete chiesto che saluti questo poeta combattente, questo cuore fatto con l'acciaio blindato della mattina. Guardatelo, l'avete qui».

La presenza di Neruda fu salutata con un'ovazione che si prolungò per vari minuti. In seguito, il poeta cominciò il suo recital con la declamazione di due dei *Véinte poemas de amor* e con poesie, tra le altre, di *España en el corazón* e *Residencia en la tierra*. Si accommiatò dal pubblico, dopo oltre un'ora di lettura, con il suo «Nuevo canto de amor a Stalingrado», allora ancora inedito.

Il giorno seguente, lunedì 1° novembre, Neruda e sua moglie presero il treno per viaggiare ad Arequipa e continuare il loro cammino verso Cile. Nella stazione, il visitatore fu congedato da comitati d'istituzioni culturali e dei sindacati della città.

La stampa cuscheña non dà la notizia del viaggio che il poeta fece a Machu Picchu, ma è facile dedurre che ebbe luogo tra il martedì, il giorno del suo arrivo, e la domenica, quando gli fu reso omaggio. Si può vedere una fotografia di Neruda nella cittadella incaica in compagnia di Uriel García.

E tra i materiali che testimoniano la genesi del *Canto General*, si sa che Neruda aveva nella sua biblioteca un volume della *Guía turística del Cusco*, di Luis E. Valcárcel.

Questi due dati, in apparenza poco significativi, trovano la propria reale dimensione se, come indicano gli studiosi della vita e dell'opera di Neruda, consideriamo che la visita a Machu Picchu fu fondamentale perché il *Canto general* si applicasse non solo allo spazio e alla storia del Cile ma



Il poeta con Uriel García nella cittadella sacra

a quelli di tutta l'America. Uriel García e Luis E. Valcárcel sono i pilastri dell'indigenismo cuscheño. Tutti e due, inoltre, erano i più profondi conoscitori del passato preispanico del Cusco. Se García aveva pubblicato, nel 1922, il suo libro *La ciudad de los incas. Estudios arqueológicos*, Valcárcel aveva già pubblicato i suoi primi studi su Machu Picchu e aveva condotto, agli inizi degli anni trenta, i primi scavi archeologici a Sacsayhuamán.

Neruda trovò, durante la sua visita al Cusco, i personaggi più indicati perché lo introducessero, personalmente l'uno, attraverso un libro l'altro, nel passato incaico, come affermano i suoi biografi. «Alturas de Machu Picchu» fu scritto a Isla Negra, nel settembre del 1945, due anni dopo la visita al Cusco. E cinque anni dopo, in Messico, sarebbe apparsa la prima edizione.

«Il Cusco è il sacro utero di America», aveva detto il poeta durante la sua visita, come si legge nel quinto numero della rivista *Garcilaso*. «Machu Picchu ha un profilo naturale meraviglioso e unico. Il suo ricordo sarà indelebile in questo pellegrinaggio di libertà e di veglia che realizzi per le promettenti terre del nostro continente.» ●

* Narratore cuscheño. Il suo romanzo *Noticias verdaderas sobre la Gran Ciudad del Cusco* apparirà prossimamente.

1943

«Ma prima di arrivare in Cile ho fatto un'altra scoperta che ha aggiunto un nuovo livello allo sviluppo della mia poesia. Mi sono fermato in Perù e sono salito sulle rovine di Machu Picchu. Siamo saliti a cavallo. In quel tempo non c'era la strada. Dall'alto ho visto le antiche costruzioni di pietra circondate dalle altissime cime delle Ande verdi. Dalla cittadella tarlata ed erosa dal passare dei secoli precipitavano torrenti. Masse di nebbia bianca si levavano dal fiume Wilcamayo. Mi sono sentito infinitamente piccolo al centro di quell'ombelico di pietre; l'ombelico di un mondo spopolato, orgoglioso ed eminente, al quale io, in qualche modo, appartenevo. Ho sentito che le mie mani avevano lavorato lì in qualche lontano periodo, scavando solchi, spianando rocce. Mi sono sentito cileno, peruviano, americano. Avevo trovato in quelle difficili cime, tra quei ruderi gloriosi e dispersi una professione di fede per la continuazione del mio canto. Nacque lì la mia poesia «Alturas de Machu Picchu».

Pablo Neruda. *Confieso que he vivido. Memorias*, p. 229.

«Neruda torna con l'aereo in Cile, ma facendo prolungati scali si ferma a (...) Lima, Perù, dove, il 21 ottobre, legge un discorso molto importante nel quale evoca i Liberatori d'America (Sucre, Bolívar,

TESTIMONIANZE E ALTRE VISITE

O'Higgins, Morales, Artigas, San Martín, Mariátegui) e chiama César Vallejo «uno dei lumi d'America». In Perù visita anche Cusco e Machu Picchu. L'impressione che gli causa la remota capitale degli Incas maturerà in una magnifica poesia, una delle prime del *Canto general* e spina dorsale della sua nuova visione americana. Dinanzi alla monumentale città di pietra, Neruda rimane assorto. Un amico che l'accompagna e che aspetta senza dubbio qualche frase per la storia, gli domanda cosa gliene pare. Il poeta riesce solo a rispondere: «Che luogo per mangiare un arrosto di agnello!», frase che i sciocchi criticano perché forse avrebbero preferito qualcosa sullo stile napoleonico tipo: Soldati, dall'alto di queste piramidi, ecc. Neruda, che a Machu Picchu trova finalmente l'ombelico di America, prova un'emozione troppo forte e per questo si evade con una frase ironica, secondo la migliore tradizione del «roto» cileno.»

Emir Rodríguez Monegal. *El viajero inmóvil, introducción a Pablo Neruda*, p. 112.

1966

«Era già da un tempo che gli scrittori peruviani, tra i quali avevo sempre avuto molti amici, insistevano perché mi fosse

data, nel loro paese, una decorazione ufficiale. Confesso che le decorazioni mi sono parse sempre un po' ridicole. Le poche che avevo mi furono appese sul petto senza alcun amore, per funzioni che avevo compiuto, per permanenze consolari, cioè, per obbligo o per abitudine. Passai una volta per Lima e a Ciro Alegria, il grande romanziere di *Los perros hambrientos*, che allora era il presidente degli scrittori peruviani, insistette perché fossi decorato nella sua patria (...).

Inoltre, il Presidente peruviano di quel tempo, l'architetto Belaunde, era mio amico e lettore. Benché la rivoluzione che dopo lo cacciò dal paese con violenza diede al Perù un governo inaspettatamente aperto ai nuovi cammini della storia, continuo a credere che l'architetto Belaunde fu un uomo di indiscussa onestà, impegnato in opere un po' chimeriche che alla fine lo allontanarono dalla terribile realtà, lo allontanarono dal suo popolo che tanto profondamente amava. Accettai di essere decorato, questa volta non per i miei servizi consolari, ma per una delle mie poesie. Per di più, e questa non è cosa di poco conto, tra il popolo del Cile e quello del Perù ci sono ancora ferite aperte. Non solo gli

sportivi e i diplomatici e gli statisti devono impegnarsi nel restare quel sangue dal passato, ma anche e a maggior ragione i poeti, le cui anime hanno meno frontiere che quelle degli altri.»

Pablo Neruda, *op. cit.*, pp. 433-434.

1970

«Dopo pochi giorni ricevetti una lettera di Neruda, tornava dall'Europa con la nave e voleva fermarsi brevemente a Lima e offrire un grande recital in beneficenza per le vittime del terremoto. Desiderava se possibile alloggiare a casa mia e che, oltre al recital, la sua visita fosse completamente privata. Voleva godere della cucina limeña e dedicare una serata per gustare, con amici di fiducia, quei superbi gamberi che si potevano soltanto trovare in pochi ristoranti della città (...). Ho raccontato anche parzialmente la visita che Neruda fece al generale Velasco (...). La verità è che il poeta era rimasto affascinato da quella conversazione e dall'invito a pranzo. Per quanto riguarda il generale Velasco Alvarado, la sua reazione fu curiosa e allo stesso tempo completamente tipica. «Quant'è sensato questo poeta!», disse a Sergio Larraín quando lo incontrò due o tre giorni dopo in una cerimonia, e ripeté la frase un paio di volte, sorpreso e pensoso: «Quant'è sensato questo poeta!»»

Jorge Edwards. *Adiós poeta*, p. 211.

LETTURE

Attualità di Arguedas

Appare una pregiata antologia dell'eccezionale opera di José María Arguedas (Andahuaylas, 1911-Lima, 1969). A continuazione, un frammento del prologo scritto dal sociologo Gonzalo Portocarrero.

Se tentassimo di «formalizzare» la prospettiva arguediana, sarebbe necessario segnare gli elementi seguenti:

1) Arguedas vide il Perù come un paese molto antico, in possesso di un legato culturale ultramillenario. S'interessò, pertanto, per un approccio che fosse a lunga scadenza, che identificasse il gioco di continuità e di spaccature che sono alla base delle espressioni culturali del Perù contemporaneo. Non per niente tradusse i manoscritti di Huarochirí, il testo più antico della storia del paese. Non è stato nemmeno gratuito che, ispiratosi a questo testo, cercasse di raccogliere tutte le voci di quel «crogiolo» che fu Chimbote negli anni sessanta.

2) Benchè il suo progetto avesse un fondamento etico-politico, Arguedas non si dedicò alla politica di partito. Agì e pensò dalla e sulla cultura. Non si tratta di una tendenza di vocazione. È anche stata un'opzione deliberata. In realtà, Arguedas pensava che la cultura fosse un campo strategico. Se la società peruviana fosse riuscita ad avere un nuovo senso comune, più in sintonia con la sua storia e le sue possibilità, allora la prospettiva di un futuro sarebbe stata molto più nitida e mobilitante. Per cominciare, il mondo creolo avrebbe dovuto rendersi conto del valore e della vitalità dei rinnegati antenati indigeni. La militanza culturale di Arguedas si proiettò in diversi campi: la letteratura (poesia, narrativa e saggio), la musica, la danza e la festa, l'antropologia, l'educazione. Su ognuno di questi fronti cercava di liberare ciò che era represso, di far conoscere quanto era negato. Infine, cercava di avvicinare la gente mediante la critica ai pregiudizi che la tengono separata e che legittimano l'oppressione.

3) Arguedas era dolorosamente consapevole dei conflitti della società peruviana. Il razzismo creolo disprezza e svilisce l'indio. E intanto nel mondo indigeno c'è un grande risentimento e un potenziale odio contro tutto quello che si associa all'oppressione. Malgrado questo, nell'Arguedas più propositivo prevale la parola d'ordine «che non ci sia la rabbia». Il fatto di costruire il Perù di «tutte le stirpi».

4) Come già indicato da Carmen María Pinilla, Arguedas mette in pratica una forma di conoscenza nella quale l'intuizione e la sensibilità compiono un grande ruolo. La verità si trova nel particolare, che è inesauribile, ma, malgrado tutto, è possibile avvicinarsi alla sua complessità in un modo fondamentalmente induttivo. Arguedas non s'impegnò con nessuna dottrina sociale; privilegiò i fatti dell'esperienza, i dati che gli fornivano le sue osservazioni. Questo non vuol dire che non ci sia un'ontologia del sociale nella sua opera. Ma Arguedas non provò a concettualizzarla. Preferì farla lavorare, metterla in funzionamento. Arguedas transitò inoltre fra la conoscenza simbolica e quella concettuale senza impedimenti. L'arte e la scienza erano per lui due maniere diverse ma complementarie di vedere il mondo. Arguedas stette molto lontano dal positivismo scienziato e dall'espressionismo letterario. La scienza ha bisogno della conoscenza simbolica prodotta dall'arte, così come l'arte necessita dei fatti registrati dalla scienza. Arguedas elabora dei testi che sfidano qualsiasi tentativo di classificazione, nei quali si fondono e si potenziano la letteratura e l'antropologia.

5) Arguedas non ricusò il razionalismo ma neanche fece abiura della «magia». La dimensione magica si basa nell'affermazione certa del desiderio, nella sollecitudine verso la fede, nella apertura alla speranza. Un attaccamento non riflessivo alla vita. Questa dimensione ha le sue radici nella tradizione andina e si proietta in una visione «incantata» del mondo. La vita prolifera e invita gli individui e le comunità al sogno e al mito come forme di affermarsi in essa. Arguedas pensa ad una modernità endogena. Il Perù non si dovrebbe limitare a copiare o a imitare, perché questi atteggiamenti significherebbero dare le spalle alla sua storia. Precisamente, il grande problema che lo preoccupa nei suoi ultimi anni è l'incontro fra il mondo andino, rappresentato dai migratori, e la modernità.

6) Per Arguedas la cosa primordiale è la complessità e la pluralità. Perciò il suo rifiuto del monolinguisimo e la sua cura nell'identificare tutte le voci, tutti i punti di vista esistenti in una realtà. Arguedas non demonizza né scomunica; cerca di capire l'altro, il diverso. ●



José María Arguedas. *¡Kachkaniraqmi! ¡Sigo siendo!* Raccolta e note di Carmen María Pinilla. Fondo Editorial del Congreso del Perú. Lima, 2004; 668 pp. fondoeditorial@congreso.gob.pe <http://www.congreso.gob.pe>

ANTONIO CISNEROS / POESÍA

Solo un'estate mi
concedete potenti

I.m. Lucho Hernández



È giunto il momento il tempo si aprirà come il Mar Rosso sotto il sole dei nostri padri o la luce di una sala di emergenza.
(Nemmeno l'estate di Hölderlin mi concedete oh Parche potenti.)
Non più quei gamberi alle mandorle. Non son più faste le dolci mattine o nefaste.
Ormai solo una prateria interminabile dove pascola il puledrino e ci ama il Signore.
Perdonami Signore. Mi atterrisce questa prateria interminabile.
Seguo la vita come la volpe silente sulle tracce di una talpa a mezzanotte.
(Traduzione di Antonio Melis)

Sólo un verano me otorgáis poderosas

I.m. Lucho Hernández

Y llegado el momento el tiempo se abrirá como el Mar Rojo bajo el sol de nuestros padres o la luz de una sala de emergencia.
(Ni el verano de Hölderlin me otorgáis oh Parcas poderosas.)
Ya no esos camarones con almendras. Ya no son fastas las mañanitas o nefastas.
Ya sólo una pradera inacabable donde pasta el potrillo y nos ama el Señor.
Perdóname Señor. Me aterra esa pradera inacabable. Sigo a la vida Como el zorro silente tras los rastros de un topo a medianoche.

Le anime del purgatorio

La Vergine del Carmelo dondola sul palcoscenico. Non è un granché, forse, se la paragono alla Madonna di Lourdes, così serena, o con lo sfarzo di Notre-Dame de Paris. I suoi occhi compassionevoli, tuttavia, mi colmano di consolazione. Come le file di lampioni quando termina il giorno e giunge la notte. Le luci gialle dei fari sulla scogliera. Bisogna solo vedere come sorregge Gesù Bambino. Non come le madri primipare, sempre afflitte, disposte a farlo cadere alla prima spinta. Quel viso impassibile, al contrario, da matrona, più che da madonna, ci annuncia che oltre la morte, dove cessano la gola e la brama, c'è un mantello protettivo per questa povera piccola anima, ormai libera dalle carni sottoposte a tomografie, senza tempo né memoria e, tuttavia, che ardono come un maiale sul fornello. Impossibile, è vero, immaginarsi tutta questa sofferenza senza avere la certezza che la Santa Vergine del Carmelo, tarchiata e bonacciona, ci tenderà le braccia dopo migliaia d'anni o forse milioni (tanto nel purgatorio non esiste il tempo) per asciugare il nostro pianto e privarci dei pidocchi e degli insetti con infinita pazienza. Mentre sulle alture risuonano le trombe e sulla terra ci festeggiano gli adorati nipoti con fiori di carrubo e un tamburo.
(Traduzione di Natalia Gianoni)

Las ánimas del purgatorio

La Virgen del Carmelo se bambolea en la parte superior del escenario. No es gran cosa, tal vez, si la comparo con la Virgen de Lourdes, tan serena, o con la pompa de Nuestra Señora de Paris. Sus ojos compasivos, sin embargo, me llenan de consuelo. Igual que las hileras de faroles cuando el día se acaba y la noche no llega. Las luces amarillas de los postes sobre el acantilado. Sólo hay que ver el modo en que sostiene al Niño Dios. No como las madres primerizas, siempre atribuladas, predisuestas a dejarlo caer al primer empellón. Ese rostro impasible, por el contrario, de matrona, más que de madonna, nos anuncia que detrás de la muerte, donde cesan la gula y el afán, hay un manto protector para esta pobre almita, ya libre de las carnes registradas por las tomografías, sin tiempo ni memoria y, sin embargo, ardiendo como un chanchito entre el fogón. Imposible, es verdad, imaginarse todo ese sufrimiento sin tener la certeza de que la Santa Virgen del Carmelo, rechoncha y bonachona, va a extendernos sus brazos una vez pasados miles de años o millones tal vez (en el purgatorio, total, no existe el tiempo) y enjugar nuestro llanto y despojarnos de piojos y alimañas con paciencia infinita. Mientras en las alturas resuenan las trompetas y en la tierra nos festejan los nietos adorados con ramas de algarrobo y un tambor.

Antonio Cisneros (Lima, 1942) è considerato uno dei più importanti poeti ispanoamericani. Poco fa ha ricevuto il Premio José Donoso, in Cile. La sua *Poesía completa* è stata riunita da Peisa (Lima, 2001) e sono appena apparse in Brasile e in Italia importanti traduzioni della sua opera.

ARTE E IDENTITÀ DEL

Tre notevoli esposizioni –una prima a Barcellona e adesso a Madrid; un'altra nel Museo Metropolitano di New York– appassionante periodo dell'arte americana. In queste pagine troviamo quadri emblematici

IL PROBLEMA SEMANTICO

Durante oltre sette decenni, gli storici dell'arte iberoamericana hanno provato diversi termini per descrivere la natura e il significato dell'arte barocca nel Vicereame peruviano. Già tra gli anni venti e quaranta, quando s'iniziarono le ricerche sull'arte plastica e l'architettura vicereale, si provò a definire la sua originalità sulla base dell'influenza o della sopravvivenza degli elementi indigeni nell'arte. Il movimento indigenista aiutò a ripensare l'indio e il meticcio come utensili teorici ed ideologici che facevano fronte all'eurocentrismo imperante nella storiografia accademica. Questi termini, inoltre, servirono come categorie rivendicative che permisero allo specialista di argomentare le differenze tra l'europeo e l'americano. Malgrado ciò, la difficoltà nel precisare le proiezioni reali dell'indio e del meticcio –e senza menzionare i dibattiti che girarono attorno a questi vocaboli– danno la misura della complessità del problema semantico ed ermeneutico (...).

Il problema semantico nascondeva due metodi di analisi o di idee incompatibili sul senso e la natura delle arti americane. Mentre Leopoldo Castedo parlava nel 1972 della «reinterpretazione meticcica dei simboli cristiani», Ilmar Lux si sentiva defraudato dall'analisi poco obiettiva e scientifica degli «indigenisti che nel loro affanno per trovare

o sottolineare i valori [nativi] inesistenti, hanno deformato più di una volta i contesti storico-artistici». Laddove alcuni godevano scoprendo i «tratti artistici» della sensibilità indigena, gli altri vedevano artefici rozzi e inesperti che per un'incomprensione formale e concettuale dei modelli europei che imitavano producevano solo copie senza valore originale o estetico qualsiasi. Già nel 1959 Soria indicava l'influenza innegabile delle Fiandre, dell'Italia e della Spagna nelle arti americane «coloniali» di oltremare.

Ricordiamo, prima di tutto, che dal punto di vista del Diritto Indiano, una «colonia» non era la stessa cosa di un reame o di un vicereame: era un'entità superiore che partecipava in politica e amministrativamente nelle «Cortes» convocate dal monarca ispanico. Nel 1542, quando si crea il vicereame di Nuova Castilla, viene chiamata in effetti «*le province o il regno del Perù*». Ma per l'estensione geografica della regione, la capitale –la Città dei Re– aveva una dimensione politica e protocolare unica e privilegiata, difficilmente paragonabile alle realtà sociopolitiche conosciute in Europa. Nel momento del suo maggior apogeo, i regni del Perù comprendevano il territorio che ai nostri giorni corrisponde a dieci repubbliche sudamericane: Perù, Bolivia, Cile, Ecuador, Argentina, Colombia, Ve-

nezuela, Panama, Uruguay e Paraguay. Cioè, da una prospettiva politica e giuridica, le arti del barocco peruviano comprendevano tutte le espressioni regionali (...). Tutte le suddivisioni amministrative presso l'antico vicereame furono dovute a riforme borboniche innovatrici realizzate in nome dell'efficienza, la redditività e il centralismo assolutista franco-europeo. Ma non per questo l'unione storica dei Regni del Perù smise di essere il simbolo imperiale che l'Inca Tupac Amaru II (1738-1781) prese come bandiera rivendicatrice. Quando si sollevò contro il regime spagnolo, si proclamò: *Don José primo per la grazia di Dio, Inga Re del Perù, Santa Fe, Quito, Cile, Buenos Aires e continenti dei Mari del Sud, duca della Superlativa, Signore dei Cesari e Amazzone con possedimenti nel gran Paiti, Commissario e Dispensatore della Pietà Divina*.

Integrata al sistema monarchico ispanico, la società vicereale non aveva una mentalità provinciale ma periferica. Ciò significa che malgrado avesse accesso alle innovazioni artistiche europee che arrivavano al Nuovo Mondo, attraverso la via del commercio di centinaia di illustrazioni e di incisioni che diffondevano le idee artistiche e i precetti estetici e formali delle composizioni fiamminghe, tedesche, italiane o spagnole, gli artisti rurali e urbani del Perù preferirono interpretarle senza regole, norme o stili artistici fissi. Siccome si trovava ai limiti geografici e culturali del mondo, in teoria la struttura gerarchica e arcaica dell'ordine vicereale non era disegnata per cambiare ma per durare come un progetto utopico fuori del tempo. Ma nella pratica, le crescenti contraddizioni e i conflitti tra i diversi gruppi etnici resero possibile l'emergere di nuovi modelli di pensiero e di rappresentazione discorsiva che, utilizzando in molti casi i propri topici religiosi e le creazioni artistiche della metropoli, spostano e smontano il programma centralista peninsulare in un processo di appropriazione e di reinterpretazione culturale. Perciò quello che inizialmente si propose come un problema semantico, presupponeva, in realtà, un sistema di valorizzazione artistica eurocentrista che, lontano da studiare la tesa dialettica tra centralismo e marginalità, poteva soltanto

vedere nelle sfide e nelle manifestazioni dissonanti dell'altro americano le forme degradate della cultura del dominatore. In questo modo è stato saltato un insieme di interrogativi storici che ruota attorno ad altri due temi non meno difficili da definire: la questione dello «stile» artistico e delle sue «letture» interpretative.

IL PROBLEMA STILISTICO

Si sa ancora poco sulle arti nel Perù negli anni che seguirono immediatamente alla fondazione di Lima nel 1535 e alle guerre civili che la succedettero. Ma nell'ultimo terzo del secolo XVI arrivano dall'Europa le idee e le forme artistiche del gotico, del mudéjar e del basso rinascimento. Tra il 1575 e il 1620/1650 s'introduce e sviluppa pienamente il manierismo italiano, che alcuni hanno preferito chiamare contro-manierismo, per il fatto che si tratta di uno stile romano della fine del secolo XVI associato allo spirito religioso di Trento e con le composizioni incise di Fiandre. Tre pittori inaugurano questa tendenza artistica: l'artista gesuita Bernardo Bitti (1548-1610), il quale per incarico della Compagnia di Gesù e «dal suo arrivo del 1575 applica», secondo Teresa Gisbert, «le norme trentine alla pittura che realizza in molte delle grandi città del vicereame peruviano» (Lima, Arequipa, Ayacucho, Cusco, Juli, Potosí, Sucre e La Paz); Mateo Pérez de Alesio (circa 1547-1607), «uno dei pittori della Cappella Sistina a Roma, arrivato a Lima, verso il 1587 con un grosso volume d'incisioni che includeva le opere complete di Dürer»; e Angelino Medoro (1567-1633) (...). L'influenza delle scuole madrilenas, valenziane e sivigliane di pittura e di scultura sulle botteghe di Lima segna una transizione verso il barocco, ancora poco documentata (...).

Verso l'ultimo terzo del secolo XVII si è consolidato il linguaggio dei grandi pittori indigeni, Diego Quispe Tito (1611-1681?), Basilio Santa Cruz Pumacallo (attivo fra il 1661 e il 1700), Juan Espinosa de los Monteros, Juan Zapata Inca e, posteriormente, nel secolo XVIII, Marcos Zapata (attivo fra il 1748 e il 1773) e il suo cenacolo, tra molti altri. In quei tempi, le

2



3



4



BAROCCO PERUVIANO

e la terza a Monaco e a Parigi- e i due rigorosi volumi di *El Barroco Peruano** permettono un nuovo sguardo a questo
matici ed estratti dello studio fondamentale del noto specialista Ramón Mujica Pinilla.



1



5

botteghe di pittura cuschegna si erano trasformate in vere e proprie fabbriche di tele che esportavano centinaia di pitture a Tucumán, Santiago del Cile, La Paz, Lima, ecc. A differenza dei pittori barocchi addetti al chiaroscuro, gli artisti cuschegni copiano e rinnovano il linguaggio pittorico delle illustrazioni delle Fiandre, riprendendo molte delle composizioni allegoriche controreformistiche di Pietro Paolo Rubens (1577-1640) o altre provenienti del santorale medievale o dei vangeli apocrifi. Modificano la misura delle figure dentro la loro struttura compositiva, fanno libere interpretazioni del colorito e del drappeggio dei personaggi o aggiungono angeli, fiori, uccelli locali o perfino filatteri con testi di dottrina cifrata. Quello che nella loro pittura sembra essere soltanto anacronismo storico sono in realtà sistemi di compromesso o di adattabilità che superano l'ambito del puramente estetico.

Non c'è nessun dubbio che durante il vicereame l'indio peruviano lasciò una profonda traccia nelle arti. Dal punto di vista accademico, il suo stile artistico non corrispondeva all'estetica europea. Sono celebri le beffe alle quali fu sottoposto l'artista indigeno don Alonso Viracocha Inga quando nel 1582 cominciò a intagliare, a Potosí, la miracolosa immagine della Vergine della Candelaria che avrebbe iniziato i culti regionali

alla Vergine di Copacabana e, posteriormente, a quella di Cocharcas (...). Fu precisamente per i contenuti etnici del nuovo vestiario che, dopo l'insurrezione e la condanna di Túpac Amaru, nel 1780, l'amministrazione borbonica proibì che i discendenti dei sovrani inca indossassero le loro tuniche tradizionali o si facessero ritrattare con i loro scudi eraldici. ●

* *El Barroco Peruano*. Compilazione bibliografica: Glenda Escajadillo. Testi: Ramón Mujica Pinilla, Pierre Duviols, Teresa Gisbert, Roberto Samanaez Argumedo, María Concepción García Sáiz, Thomas Cummins, Fernando R. De la Flor, Sabine Mac Cormack, Scarlett O'Phelan Godoy y Luis Enrique Tord. Banco de Crédito del Perú. Lima, 2002; Volume I, 333 pp.; Volume II, Lima, 2003, 355 pp. www.viabcp.com

Vedere anche gli importanti cataloghi delle mostre *Perú indígena y virreinal*, in esposizione fino al 9 gennaio nella Biblioteca Nazionale di Madrid e che posteriormente si vedrà nella National Geographic Society di Washington; *The Colonial Andes: Tapestries and Silverwork 1530-1830* nel Museo Metropolitan d'Arte di New York fino al 12 dicembre; e *Esplendores de la Pintura Peruana durante los siglos XVII y XVIII*, collezione del Museo de Osma, nel Grimaldi Forum di Monaco, fino al 5 dicembre, e dal 10 dicembre fino al 12 febbraio nella Fondazione Mona Bismark, a Parigi.

1. *Matrimonio de Don Martín de Loyola con Doña Beatriz Ñusta*. Anonimo. Scuola cuschegna. Fine del S. XVII circa. Olio su tela. Chiesa della Compagnia, Cusco.
2. *Nuestra Señora del Rosario Pomata*. Anonimo. Olio su tela. Chiesa di Santa Chiara, Ayacucho.
3. *Jesús Inca o l'Inca Mesianico*. Anonimo cuschegno. S. XVIII. Collezione privata, Lima.
4. *Arcángel arcabucero Esriel*. Anonimo. Scuola cuschegna. Olio su tela. S. XVIII. Collezione privata.
5. *Captura de Atahualpa*. Olio su tela. Convento di San Domenico, Cusco.

IL REGNO DELLA LUCUMA

Mariella Balbi

Frammenti di un libro appariscente* per rendere omaggio al magnifico frutto ancestrale.

SIGNIFICATO DELLA LUCUMA NEL MONDO PREISPANICO

Se per il mondo cristiano la mela ebbe una presenza nella creazione dell'universo e costituisce un simbolo, nella cosmovisione degli antichi peruviani quel posto viene occupato dalla lucuma. Ma essa non possiede soltanto un significato allegorico, testimone dell'origine delle cose, bensì anche – e in modo diverso alla mela – fu un cibo importante nella dieta quotidiana, perché è una buona fonte di carboidrati, ricca in minerali e vitamine. Siamo allora di fronte a un frutto simbolico, nutritivo e, contemporaneamente, medicinale.

Sembra che la lucuma sia associata alla fertilità nell'immaginario preispanico. Gli scavi realizzati indicano che i terreni dove cresce sono ricchi di componenti che permettono la coltivazione di una varietà di piante alimentari. Per l'archeologa, specialista in botanica, Elia Centurión, è sempre vincolata alla buona terra, alle zone con risorse idriche sufficienti. Inoltre, la sua forma è sensuale, plastica, facile da associare a un seno che nutre. Quando si taglia il peduncolo o un frutto non maturo, appare un liquido lattiginoso, che rafforza quest'immagine (...).

Il contesto geografico dov'è situata la maggior parte di resti vegetali è quello delle valli della Costa. Nel lavoro archeologico, Centurión osserva che i resti di lucuma trovati nei diversi giacimenti preispanici indicherebbero che questa coltivazione s'intensifica gradualmente a partire dalla cultura Mochica, verso i 200 anni d.C. Questa data segna l'inizio di un consumo massiccio di questo frutto grazie a un'agricoltura intensiva con innaffiamento, concime e innovatori utensili di lavoro, il quale cala con la conquista spagnola. Durante questo periodo si può apprezzare una triade di alimenti basilari che sostengono la dieta precolombiana: la lucuma insieme al paca e o guaba, il mais e le leguminose, definiti da Luis Lumbreras come il «Complejo del mais o Mesotermico». Nelle zone alte, le leguminose furono sostituite dalla quinoa e la kiwicha.

Nella specie *pouteria lucuma* possono trovarsi circa 32 varietà, molte di esse selvagge. Ma le prime evidenze trovate risalgono a 8.000 anni avanti Cristo, nel Callejón de Huaylas, Ancash (...). Malgrado sia leggero, il legno dell'albero di lucuma fu anche utilizzato per lavori di falegnameria o di ebanisteria. I pali o le basi che



Fotografie: Hans Stoll

sostenevano il santuario di Pachacamac erano di legno di lucuma. Per di più, in queste rovine si trovò (1938) un impattante totem bifronte che rappresenta il dio Pachacamac, intagliato con figure di mais e molteplicità di animali e di personaggi antropomorfi. Il totem di questa divinità duale era uno degli oracoli più prestigiosi e temuti dell'area andina, che si consultava per conoscere il destino degli uomini e il futuro del raccolto, tra altre preoccupazioni. Negli scavi

realizzati troviamo che, tra le diverse offerte, il mais e la lucuma hanno la maggior preponderanza.

CREDENZE E USO DELLA LUCUMA NEL MONDO ANDINO DI OGGI

La lucuma si trova nella costa, nella «sierra» e nella selva alta e il suo uso è quotidiano, sia come cibo che da sollievo al viaggiatore perché serve come antipasto, sia come frutta che è a portata di mano per saziare la fame.



Cultura Chimú, 1300 DC.

È considerata, inoltre, una pianta medicinale. Le foglie si utilizzano per guarire quelli chesonno definiti «empeines» (irritazioni della pelle) e nella selva alta il succo di lucuma si adopera per mitigare il diabete, con risultati positivi a dire di coloro che lo prendono per questo scopo. Le foglie sono inoltre una buona tintura per i tessuti.

L'abitante andino mantiene ancora un forte vincolo, non solo utilitaristico ma anche simbolico, con la lucuma. Le credenze che nei confronti di essa esistono ci informano della sua influenza nel pensiero magico del peruviano di quelle zone. A Cajamarca, per esempio, esiste la convinzione che se uno punta con il dito un albero di lucuma, il dito cade o imputridisce. Ad Ayacucho si ha rispetto e timore verso l'albero di lucuma: la sera non si deve passare per i suoi pressi perché è popolato da fantasmi, è un luogo d'incantesimo dove abitano le civette, ed è preferibile non averlo dentro casa per evitare sortilegi. Bisogna precisare che Ayacucho produce e consuma abbondante lucuma; gli abitanti di Huanta sono conosciuti come i grandi «divoratori» di questo prodotto e perfino i bambini l'assaggiano. Perciò ha guadagnato il soprannome di *lucuma supi*. Quando si consegna un'offerta ai monti (gli *apus*) per guarire un bambino, si lasciano diversi frutti e tra essi semi di lucuma.

Lucuma ñahui è un'espressione usata a Huancavelica per colui che ha un occhio gonfio od occhi sporgenti. La credenza stabilisce che se a qualcuno cade un seme di lucuma in un occhio si produce immediatamente un gonfiore; è probabile che questo sia dovuto non tanto ai «poteri» di questo frutto ma all'infiammazione che causa la botta. Lambayeque, dipartimento del Nord ricco da sempre in lucuma, attribuisce a questo frutto la facoltà di rimpicciolire la gente che passa sotto un albero durante la notte; non cresce più (...).

Bisogna indicare che la lucuma si trova anche in Bolivia e in Cile e a Loja, in Ecuador. Ma nel Perù questo frutto dà il suo nome a 26 centri popolati da bassa densità demografica, distribuiti in tutto il paese. Sono 20 quelli che si chiamano Lucma e 6, Lucuma. Altre piante importanti per gli antichi peruviani danno i loro nomi a diverse popolazioni, anche se in minore quantità. Cinque paesi si chiamano Pacae e Pacay, quattro Chirimoya e otto Chirimoyo. La lucuma s'impone qualitativamente e quantitativamente. ●

L'ALBERO E I SUOI FRUTTI

Fernando Cabieses

Il lucumo, l'albero adulto che produce le lucumas, cresce fino all'incirca dieci metri di altezza e quando non è potato in tempo ha un tronco semplice, cilindrico e slanciato, un tronco virile ed energico come viene descritto dalla leggenda, e che facilmente può servire da asse o appoggio per mettere in azione di un telaio indigeno. Il legno del tronco è pallido, compatto e duraturo, tanto che può essere utilizzato per la costruzione o per la confezione di oggetti utilitari.

Prospera nelle valli interandine e costiere del Perù dove la temperatura ha una tendenza uniforme tra i 20° e i 22° centigradi. Non resiste al gelo e mette radici in terreni secchi, con buon drenaggio e con irrigazione artificiale. Risulta fragile dinanzi alle inondazioni e non cresce bene in climi molto caldi, nei quali si sviluppa un'altra varietà chiamata lucma (*pouteria macrophylla*). Anche se è più frequente e più coltivato nelle valli della Costa, viene piantato anche con buona fortuna nelle zone andine fino a un'altitudine di 2.500 mslm. Le regioni con maggiore produzione di lucuma nel Perù sono Lima, Ayacucho, La Libertad, Cajamarca e Huancavelica.

L'albero si riproduce mediante il seme, e il lentischio si fa dopo che si spacca la dura corteccia che lo avvolge o che si spoglia completamente (...). Il lucumo fruttifica a partire del quarto anno negli innesti e a partire del quinto, nelle piante ottenute da semi. All'età ideale per la raccolta è frequente ottenere 200 o 300 frutti per albero. Esiste, senz'altro, informazione scritta sul controllo di piaghe e di malattie.

Le foglie del lucumo sono ovali o ellittiche, di un verde brillante e scuro. I fiori sono piccoli, tubolari, verdegialli, ermafroditi, con cinque o sei sepali pelosi che, nel frutto maturo, rimangono attaccati al punto di innesto del picciolo, come una vistosa stella.

La lucuma è una frutta sferica di misura variabile che, nelle coltivazioni selezionate, pesa da 150 a 200 grammi. Presenta, con molta frequenza, un apice prominente, di forma conica, arrotondato e puntito, circondato da una colorazione bruna, grigiasta e opaca che rende l'apparenza di un capezzolo, perciò l'impressione generale del seno di una donna nubile.

Fecondato il fiore, il frutto impiega nove mesi a maturare. Dieci lune, come racconta la leggenda. Fino a pochi giorni prima della sua totale maturazione, la lucuma ha un colore verde allegro, generalmente lucido, dovuto alla presenza della sua linfa lattosa, un latte che essuda fertilità, reminiscenza dell'embrione di Kon-Iraya, quando quest'uomo-huaca, affascinato, preparava il suo seme tra i rami dell'albero che gli permise di avvicinarsi a Cavillaca... La polpa della lucuma è umida e farinosa, di sapore delicatamente dolce. Di colore giallo arancione, dalla luce rubata a mille crepuscoli. Colore del sole stanco di splendere. Oro vecchio nella polpa gustosa. Luce di lucuma nel sole moribondo. Così è stato detto dalla leggenda dall'inizio dei secoli. ●



Cultura Huarí Lambayeque, 1000 DC.

IL FIGLIO DELLA LUCUMA

Dicono che, nei tempi molto antichi, Cuniraya Huiracocha, prendendo l'apparenza di un uomo molto povero, passeggiava con la cappa e la «cusma» divenute stracci. Senza riconoscerlo, alcuni uomini lo trattavano da mendicante pidocchioso. Ebbene, quest'uomo animava tutte le comunità. Con la sola parola preparava il terreno per i campi e consolidava le Ande. Soltanto lanciando un fiore di una canna chiamata *pupuma* apriva un ruscello dalla sua sorgente. Così, realizzando ogni tipo di prodezze, umiliava le altre «huacas» locali con la propria sapienza.

C'era una volta una donna chiamata Cahuillaca, che era anche una «huaca». Questa Cahuillaca era ancora giovinetta. Siccome era molto bella, tutti i «huacas» e i «huilcas» desideravano andare a letto con lei. Ma lei li rifiutava sempre. Successe che questa donna, che non si era mai lasciata toccare da un uomo, stava lavorando a maglia sotto un lucumo.

Cuniraya, grazie a la propria astuzia, si trasformò in uccello e salì sull'albero. Siccome c'era lì una lucuma matura, fece entrare il suo seme in essa e la fece cadere vicino alla donna. Lei, senza esitare, molto contenta, la mangiò. Così rimase in cinta senza che nessun uomo le si fosse avvicinato. Nove mesi dopo, come di solito succede con le donne, Cahuillaca diede alla luce un bimbo malgrado il fatto di essere nubile. Durante pressappoco un anno, allattò da sola il figlio. E sempre si domandava di chi potesse essere figlio.

Quando si compì l'anno – il bimbo andava già gattoni – mandò a chiamare tutti i «huacas» e i «huilcas» per sapere chi era il padre. Quando ascoltarono il messaggio, tutti si rallegrarono molto e accorsero vestiti con i loro abiti più fini, ognuno convinto di essere colui che Cahuillaca avrebbe amato. Questa riunione ebbe luogo ad Anchicocha. Quando arrivarono sul posto dove abitava questa donna, tutti i «huacas» e i «huilcas» si accomodarono; allora, lei parlò: «Guardatelo! Uomini, signori, riconoscete questo bambino! Chi di voi è il padre?» E a ognuno domandò se era lui. Ma nessuno rispose che era suo figlio.

Cuniraya Huiracocha era seduto in disparte, come fanno di solito i più poveri. Sdegnandolo, Cahuillaca non gli rivolse la domanda perché le pareva impossibile che suo figlio fosse stato procreato da quell'uomo povero, con tanti bei maschi presenti. Siccome nessuno ammetteva che il bambino fosse suo figlio, ordinò al bambino che andasse lui stesso a riconoscere suo padre ma prima spiegò ai «huacas» che, se il padre era presente, suo figlio gli sarebbe andato in braccio. Il bambino camminò gattoni da un estremo all'altro dell'assemblea ma non salì in braccio a nessuno finché arrivò al luogo dov'era seduto suo padre. Subito, molto contento, si arrampicò sulle sue gambe.

Quando lo vide, sua madre gridò furiosa: «Aimé! Non è possibile che io abbia dato alla luce un figlio di un uomo così miserabile.» E con queste parole, prendendo suo figlio, si avviò verso il mare. Allora, Cuniraya Huiracocha disse: «Subito mi amerà!» e, vestendosi con un abito d'oro, cominciò ad inseguirla; quando lo videro, tutti i «huacas» locali si spaventarono molto. «Sorella Cahuillaca», la chiamò, «guardami. Adesso sono molto bello», e si erse illuminando la terra.

Ma Cahuillaca non voltò il viso verso di lui. Con l'intenzione di sparire per sempre per il fatto di aver dato alla luce un figlio da un uomo così orribile e rognoso, si avviò verso il mare e arrivò al posto dove, in effetti, si trovano ancora due pietre che somigliano a essere umani, a Pachacámac, in alto mare. Nel momento stesso in cui arrivò lì, si trasformò in pietra. ●

Gerald Taylor. *Ritos y tradiciones de Huarochirí*. IFEA, BCR, Universidad Ricardo Palma. Lima, 1999, 502 pp. Vedere anche: *Dioses y hombres del Huarochirí*. Narrazione quechua raccolta da Francisco de Ávila. Introduzione e traduzione in spagnolo di José María Arguedas. IEP, 1966.

RICETTE

MAGRET DI ANATRA IN SUGO GUARNITO DA PURÈ DI LUCUMA (La Cofradía, Jean Paul Desmason)

Ingredienti: 560 grammi di magret di anatra; 2 onces di vino bianco; 350 ml. di brodo di anatra; 20 grammi di burro; sale. Purè di lucuma: ½ kilo di polpa di lucuma; 100 ml. di panna; 30 grammi di burro; sale.

Condire il magret e, in una padella, rosolarlo prima dalla parte grassa a fuoco medio, finché diviene croccante, quindi girarlo dall'altra parte, a metà cottura. Sciogliere il grasso con il vino bianco e aggiungere il sugo di anatra. Lasciare restringere e unire il burro e il sale. Servire tagliato a fette.

Purè di lucuma: lavorare la lucuma e scolarla. Metterla in una padella con la panna, il burro e il sale. Muovere fino a raggiungere la consistenza di un purè.

GELATO DI LUCUMA (Tata de las Casas)

Ingredienti: 2 tuorli; 1 tazza di latte; 1 cucchiaino di maizena; ½ tazza di zucchero; 450 ml. di latte evaporato congelato; 3 lucumas grandi; 2 chiare.

Mescolare i tuorli, il latte, la maizena e lo zucchero (separare due cucchiaini). Bollire

a fuoco lento. Ritirare dal fuoco quando il tutto è denso. Lasciare raffreddare, rimuovere ogni tanto perché non si formi la panna. Sbattere il latte evaporato (metterne da parte un po') fino ad ottenere un miscuglio che si aggiungerà a quello precedentemente ottenuto. Liquefare le lucumas con il latte evaporato tenuto da parte e unirlo alla miscela di latte. Incorporare le chiare sbattute a neve e i due cucchiaini di zucchero. Versare in un recipiente e congelare.

TORTA DI LUCUMA (Adolfo Perret)

Ingredienti: Massa: 2 tazze di biscotti di vaniglia tritati; ½ tazza di burro sciolto; 3 cucchiaini di zucchero in polvere; 1 cucchiaino di cannella. Ripieno: 1 chilo di lucumas; 1



tazza di latte evaporato; ¼ di tazza di zucchero bianco; 2 cucchiaini di colla di pesce in polvere. Fudge: ¼ di tazza d'acqua; 10 cucchiaini di cacao; 1 lattina di latte condensato.

Massa: Mescolare i biscotti con il burro, lo zucchero in polvere e la cannella fino ad ottenere una massa omogenea con la quale si coprirà la base e le pareti di uno stampo di 24 cm., premendo bene. Cuocere in forno a 175° C (350° F) per 10 minuti. **Ripieno:** Liquefare la polpa delle lucumas

con il latte, lo zucchero e un po' d'acqua. Incorporare la colla di pesce sciolta in acqua e il cacao. Scioltolo anche questo, aggiungere il latte condensato e muovere fino a che si addensa. Decorare la torta con il fudge. ●

* *Lúcuma, un legado de sabor prehispánico*. Editrice: Mariella Balbi. Testi di Mariella Balbi e Fernando Cabieses. Fotografie: Hans Stoll. PROLUCUMA. Lima, 2003, 83 pp. prolucuma@amauta.rcp.net.pe www.prolucuma.com

DI MEDICINA PERUVIANA

Sono stati pubblicati due importanti studi per la scienza medica nel nostro paese: *Cuatrocientos años de salud pública en el Perú*, di Carlos Bustíos Romani, e *El reto fisiológico de vivir en los Andes*, di Carlos Monge C. e Fabiola León-Velarde.

STUDI MEDICI NELLA PRIMA REPUBBLICA
COLLEGIO DELL'INDIPENDENZA:
1821-1856*

Gli studi medici continuarono a farsi nel Collegio di Medicina e Chirurgia, poi denominato Collegio dell'Indipendenza per ordine espressa del generale San Martín in onore del contributo dei suoi professori ed alunni nella guerra dell'indipendenza. In quel momento, Francisco Javier de Luna Pizarro era il Preside (1819-1823) e Hipólito Unanue, il direttore della scuola. Il Preside aveva l'incarico delle funzioni amministrative del collegio e il titolo di Direttore era essenzialmente onorario e la sua nomina ricadeva quasi per forza sul Protomedico Generale.

Finito il quarto anno dei cosiddetti studi nel collegio, gli alunni erano in condizioni di scegliere per i titoli universitari di Baccelliere in Filosofia e in Medicina presso l'Università di San Marcos. Allo stesso tempo, nel collegio potevano ottenere i titoli di Maestro in Filosofia e in Medicina, dopo due anni obbligatori di clinica, interna ed esterna, nelle sale degli ospedali Sant'Anna, Sant'Andrea e San Bartolomeo. Finiti gli esami e compiuti gli esercizi alla fine di sei anni di studi, un esame generale di tutte le materie del circolo autorizzava l'alunno a presentarsi dinanzi alla Commissione del Protomedicato per ottenere il titolo di «Professore di Medicina», che gli dava diritto al pubblico esercizio della professione medica.

Il funzionamento del collegio, come per qualsiasi altra organizzazione nazionale, fu colpito seriamente dall'anarchia e dallo stravolgimento politico che caratterizzarono il periodo 1821-1844. Inoltre, si stava appena mettendo in pratica il Piano Sinottico di Unanue quando i suoi migliori professori



José Cayetano Heredia (Catacaos, 1797 - Lima, 1861).



Facoltà di Medicina, Lima 1906.

abbandonarono il collegio per assumere importanti incarichi politici. La situazione si fece critica nel 1831, nel momento in cui le autorità dovettero fare un appello ai padri di famiglia perché mandassero i loro figli a studiare medicina. In queste circostanze Cayetano Heredia fu nominato Preside del collegio; a tal proposito, Valdizán commenta:

«La decadenza del Collegio era arrivata ai limiti più dolorosi, al punto che negli annali dal 1836 al 1840 è appena possibile rendere conto del lavoro scolastico esponendo i titoli consegnati dal Protomedicato»

Condividendo questo commento, Paz Soldán sottolinea gli sforzi di Heredia in una situazione così difficile:

«Quando il Dottor Heredia, nel 1834, fu chiamato alla Presidenza del Collegio, questo si trovava completamente abbandonato, a causa delle scarse rendite per il suo sostegno e degli scarsi studenti, per via del disprezzo con il quale si considerava la professione medica, era probabile la sua rapida rovina (...) in mezzo alle discussioni politiche che allora agitavano la Patria, vincendo mille difficoltà, sostenne el Collegio fino al 1839, quando fu destituito dall'incarico» (...). Dopo, il generale Francisco de Vidal, all'inizio della sua gestione come Presidente, restituì a Cayetano Heredia la presidenza del collegio (...).

Dal 1841, Cayetano Heredia iniziò una serie di riforme del Collegio dell'Indipendenza che avrebbero culminato nel 1856 con la creazione della Facoltà di Medicina. Per eseguire accademicamente queste riforme, Heredia, con i propri scarsi mezzi economici, inviò a Parigi un gruppo di giovani che avevano finito gli studi presso il Collegio dell'Indipendenza. Tra i borsisti che usufruirono dell'altruismo del «padre Cayetano» ci furono José Casimiro Ulloa, José Pro, Francisco Rosas, Rafael Benavides e Camilo Segura. Questi si incaricarono di mandare da Parigi libri per la biblioteca della scuola e materiale per i gabinetti di Fisica e di Storia Naturale e per il laboratorio di Chimica. Dall'inizio dell'Ottocento, Parigi era il centro del rinnovamento delle scienze mediche. Ulloa e i suoi compagni si fermarono in quella città tra il 1851 e il 1854. ●

* **Carlos Bustíos Romani.** *Cuatrocientos años de la salud pública en el Perú (1533-1933)*. Concytec/Fondo Editorial UNMSM, Lima 2004, 707 pp.
www.concytec.gob.pe
webmaster@concytec.gob.pe
http://www.unmsm.edu.pe/fondoeditorial/

Questo libro**, per il quale ho il piacere di scrivere delle righe di introduzione, presenta un'insieme importante di conoscenze sulla vita nelle Ande, coordinate ed editate da due scienziati stimati a livello internazionale nel campo della fisiologia e della patologia di altitudine. Carlos Monge C.; medico e ricercatore, dedicò tutta la sua opera all'esplorazione dei meccanismi di adattamento e di disadattamento alla vita nelle Ande, studiando particolarmente la funzione renale in persone native e in residenti di altitudine, e diresse numerosi studi di fisiologia comparata. È un degno continuatore dell'opera pionieristica di suo padre, Carlos Monge M., al quale dobbiamo le prime descrizioni, nel 1923, della *policitemia* cronica di altitudine o Morbo di Monge. Fabiola León-Velarde S, fedele discepolo di Carlos Monge C., continuando la sua opera, dirige il Laboratorio di Trasporto di Ossigeno dell'Università

LA SFIDA DELL'ALTITUDINE

Jean-Paul Richalet*

Peruviana Cayetano Heredia, i cui campi di ricerca ha esteso, ha inoltre sviluppato numerose collaborazioni internazionali con la Francia, l'Inghilterra e l'Italia, tra altri paesi. È così che i due autori principali di quest'opera collettiva sono riusciti ad ottenere la stima del mondo scientifico a livello internazionale: attualmente lei è, e lui lo è stato, Vicepresidente della Società Internazionale di Medicina di Montagna.

Gli scienziati e i medici peruviani coinvolti in questa tematica condividono l'interesse per la vita in altitudine con altri paesi andini. In particolare, i lavori clinici e sperimentali dell'Istituto Boliviano de Biología de Altura, creato a La Paz grazie alla cooperazione francese, hanno realizzato contributi importanti alla biologia

dell'ipossia. Gli equatoriani e gli argentini hanno anche dato pregiati contributi a questa conoscenza, i quali fanno adesso parte del patrimonio universale. Tuttavia, i peruviani sono sempre stati pionieri in questo campo, per descrivere la patologia cronica dell'abitante degli altipiani, così come la patologia acuta associata all'ascensione rapida in altitudine. Difatti, molta gente dimentica che le prime chiare descrizioni dell'edema polmonare per l'altitudine furono realizzate da medici peruviani che lavoravano nelle miniere di Morococha o di La Oroya. Sfortunatamente, queste non ebbero un meritato riconoscimento poiché non furono originariamente pubblicate in inglese, su riviste di diffusione internazionale.

La scuola peruviana di fisiologia di altitudine è unica al mondo, giacché pochi paesi hanno dedicato tanta energia e passione alla conoscenza dell'adattamento dell'uomo a un ambiente così speciale. Bisogna indicare che il tema è vincolato in maniera diretta alla salute di milioni di abitanti andini che vivono, lavorano e muoiono sull'altipiano. Quest'opera permetterà di chiarire certi concetti di adattamento all'ipossia e conoscere le basi genetiche delle risposte cellulari all'ipossia. Il libro contribuirà a dare alla biologia e alla medicina di altitudine la sua vera importanza, poiché è spesso dimenticata... dagli stessi peruviani e, soprattutto, da coloro che vivono a Lima. ●

*Università di Parigi, Biobigny, Francia

****Carlos Monge C. e Fabiola León-Velarde S.** *El reto fisiológico de vivir en los Andes*. IFEA/Universidad Peruana Cayetano Heredia. Lima, 2003; 435 pp. www.ifeanet.org postmaster@ifea.org.pe / upch@upch.edu.pe www.upch.edu.pe

SUONI DEL PERÙ

MANONGO MUJICA - «EL SONIDO DE LOS DIOS» (Cernícalo Producciones, 2004)

Secondo le parole di Max Planck, raccolte dallo stesso Mujica nell'opuscolo che accompagna questo disco, «la musica è un tentativo di risolvere, o almeno di esprimere il mistero ultimo della natura». Il rinomato percussionista peruviano, membro dell'emblematico quartetto Perú Jazz, ha forgiato un'intera carriera sulla base di questa premessa: scoprire il vincolo intrinseco che esiste tra l'armonia e la terra. In questo disco, Mujica fa appello a un vero arsenale di strumenti autoctoni (semi, bombo andino, kalimba, cajón, ecc.) per realizzare un itinerario versatile attraverso stimoli sonori che sembrano avere la loro origine nella sapienza ancestrale dei primi abitanti di quello che oggi si conosce come il Perù. C'è da dire, inoltre, che Mujica non è stato solo in questa avventura: lo accompagnano il recentemente scomparso «Chocolate» Algendones



Fotografia: Fátima López, «Caretas»

(maestro del «cajón» afroperuviano), Pepita García Miró, César Vivanco e altri artisti.

CÉSAR PEREDO - «COSAS DE NEGROS» (Adagio, 2004)

Confermando l'enorme vitalità sonora della musica popolare peruviana, particolarmente quella della costa, e

dimostrando ancora una volta che la fusione l'arricchisce, il flautista César Peredo sorprende con «Cosas de negros», la sua più recente produzione nella quale il patrimonio afroperuviano, la tradizione classica e il jazz si fondono in modo soddisfacente, cosa che era già in nuce nella sua anteriore produzione, intitolata «Despertando». C'è da porre in risalto, inoltre, che una buona parte dei 14 temi che costituiscono il disco sono stati composti dallo stesso Peredo, il quale, ricorrendo a ritmi come il «festejo», il «landó» e la «zamacueca», ottiene una sonorità che, senza tradire le loro radici profondamente peruviane, ha un posto indiscusso nel contesto musicale contemporaneo. Risaltano, tra gli altri temi, «Sebastián», «Al Señor Festejo» e «Adiós 98» (tutti di Peredo), e «Nardamelón» (di Pumarada).

TEMPLE DIABLO - CUARTETO DE GUITARRA ANDINA (Independiente, 2004)

La chitarra è lo strumento

armonico più rappresentativo della musica peruviana, in parte perché ha contribuito a realizzare gli aspetti del più ricco meticciato e anche perché ha consentito di creare vere scuole di questo strumento nelle diverse regioni del paese. Onorando la tradizione della chitarra peruviana, appare Temple Diablo, un quartetto ben addattato che rivisita alcune pagine certamente memorabili del folclore andino, come «Mi amigo» (del grande Raúl García Zárate), «Vilcanota» (Armando Guevara Ochoa) e il valzer «Remembranzas» (Pedro Espinel). Un lavoro in filigrana, che raggiunge vette di tensione emotiva, di lirismo e di grande delicatezza musicale. Si sa, inoltre, che rendere attuali con freschezza temi tradizionali è un compito che assai pochi possono compiere con un felice esito. L'apparizione di questo quartetto contribuisce a mantenere viva la fiamma di una tradizione che, senza dubbio, è ben lontana dall'essere esaurita. (Raúl Cachay) ●

AGENDA

PRIMA RIUNIONE DI MINISTRI E DI ALTE AUTORITÀ IN MATERIA DI SCIENZA E TECNOLOGIA INTERAMERICANA

L'11 e il 12 novembre si realizzerà, a Lima, la Prima Riunione di Ministri e di Alte Autorità in materia di Scienza e Tecnologia nell'ambito del Consejo Interamericano para el Desarrollo Integral (CIDI). La riunione che, sul piano nazionale, è organizzata dal Consejo Nacional de Ciencia, Tecnología e Innovación Tecnológica (CONCYTEC), con il sostegno della Cancelleria peruviana, avrà luogo nella sede della Comunidad Andina e conterà sulla presenza di circa 100 rappresentanti dei paesi della regione membri della Organización de Estados Americanos (OEA), così come su altre alte autorità regionali, tra le quali il Presidente del Banco Interamericano de Desarrollo (BID). I ministri, le alte autorità o i loro rappresentanti, faranno un'esauriente valutazione dello sviluppo della scienza e della tecnologia nella regione, con un'enfasi particolare nell'identificazione degli ostacoli e nella promozione e il finanziamento di quest'area prioritaria nello sviluppo delle nostre popolazioni.

COMITATO MULTISSETTORIALE PER LA GESTIONE DEL PATRIMONIO MONDIALE NEL PERÙ

Il Ministero degli Affari Esteri presiede dalla fine di giugno scorso il Comitato Multisettoriale incaricato di fare una proposta normativa integrale per la gestione dei siti peruviani iscritti nell'Elenco del

Patrimonio Mondiale: il Santuario storico di Machu Picchu; i centri storici di Cusco, Lima ed Arequipa; i siti archeologici di Chavín de Huantar, Nazca e Chan Chan e i parchi naturali del Huascarán, il Manu e il fiume Abiseo. Il Comitato è integrato dalla Presidenza del Consiglio di Ministri; i ministeri della Pubblica Istruzione, di Giustizia e di Agricoltura; l'Istituto Nazionale de Cultura e l'Istituto Nacional de Recursos Naturales. Per di più, ha a sua disposizione la pregiata partecipazione dei governi regionali e comunali nei casi che corrispondono. Il Comitato ha suddiviso il lavoro in quattro gruppi (I. Machu Picchu; II. Centri storici; III. Siti archeologici; IV. Parchi naturali) e ha già realizzato, con la partecipazione dei settori rappresentativi della società civile, due laboratori di lavoro nelle città del Cusco (gruppi I e II) e Huaraz (gruppi II e III), dove sono stati approvati per consenso le diagnosi, gli obiettivi e i criteri di gestione che devono orientare - in una prospettiva transdisciplinare e interistituzionale - la proposta che formulerà le prossime settimane.

Per la particolare importanza che ha, citiamo gli obiettivi che si prenderanno in considerazione per l'elaborazione di un nuovo modello di gestione del Santuario Storico di Machu Picchu:

Obiettivi in rapporto alla conservazione:

- Garantire l'intangibilità, l'inalienabilità, l'imprescrittibilità e l'autenticità del Santuario Storico e la conservazione del suo

patrimonio culturale e naturale secondo gli standard internazionali. Nessuna opera moderna costruita o che possa essere costruita nel Santuario Storico deve alterare i propri valori di autenticità patrimoniale né i suoi ecosistemi né l'equilibrio armonico raggiunto dal genio inca tra architettura e natura. Le opere moderne che compromettano tale equilibrio devono essere gradatamente trasformate o smantellate.

- Garantire l'equilibrio e la conservazione delle Zonas de Protección y de Amortiguamiento del SHMP, secondo gli stessi criteri e nei limiti di una gestione ugualmente coerente della Valle del Vilcanota e del patrimonio della regione.

In rapporto alla gestione:

- Fornire il Santuario Storico di Machu Picchu di una normativa giuridica speciale secondo la sua condizione di bene naturale e culturale indivisibile, Patrimonio dell'umanità, della Nazione e del Cusco.
- *Garantire, sulla base dell'adempimento delle norme che si adotteranno e dello stabilimento del principio di autorità, una gestione efficace, opportuna e unificata (comando unificato), tanto sul piano dell'assunzione di decisioni quanto delle azioni e degli interventi, privilegiando i criteri tecnici sia nella progettazione e nella gestione locale che nella valutazione nazionale del Plan de Manejo Integral e i piani annuali, che da esso derivino.* ●

LA CULTURA CAMBIA EL FUTURO

DISTRIBUIDOR EXCLUSIVO EN EL PERÙ

Backus
FUNDACIÓN

PETROLÉOS DEL PERÙ



AL SERVICIO DE LA CULTURA

CHASQUI

Il Postino Peruviano
Bollettino culturale

MINISTERIO DE RELACIONES
EXTERIORES
Subsecretaría de Política Cultural Exterior

Jr. Ucayali N° 363 - Lima, Perù.
Telefono: (511) 311-2400 Fax: (511) 311-2406
E-mail: postmaster@rree.gob.pe
Web: www.rree.gob.pe

Gli articoli sono responsabilità dei loro autori. Questo bollettino viene distribuito gratuitamente dalle Legazioni del Perù all'estero.

Traduzione:
Ana María Gazzolo

Stampa:
Tarea Asociación Gráfica Educativa
tareagrafica@terra.com.pe

ELENCO PER GLI IMPREDITORI

PROMPERÙ
Comisión de Promoción del Perú
Calle Oeste N° 50 - Lima 27
Teléfono: (511) 224-3279
Fax: (511) 224-7134
E-mail: postmaster@promperu.gob.pe
Web: www.peru.org.pe

PROINVERSIÓN
Agencia de Promoción de la Inversión
Paseo de la República N° 3361
piano 9 - Lima 27
Telefono: (511) 612-1200
Fax: (511) 221-2941
Web: www.proinversion.gob.pe

ADEX
Asociación de Exportadores
Av. Javier Prado Este N° 2875 - Lima 18
Telefono: (511) 346-2530
Fax: (511) 346-1879
E-mail: postmaster@adexperu.org.pe
Web: www.adexperu.org.pe

CANATUR
Cámara Nacional de Industria y Turismo
Jr. Alcanfores N° 1245 - Lima 18
Telefono: (511) 445-251
Fax: (511) 445-1052
E-mail: canatur@ccion.com.pe

IL SIGNORE DEI MIRACOLI

*Renata e Luis Millones**

Ottobre è conosciuto nel Perù come il «mese viola» a causa del colore dell'abito che usano le migliaia di fedeli del cosiddetto Cristo di Pachacamilla. Il culto ebbe inizio a Lima verso il 1650, quando uno schiavo nero dipinse, su un muro di mattoni d'argilla, la venerata immagine.

La storia ecclesiastica ricorda il primo miracolo pubblico del Cristo Viola: il 6 settembre del 1671 si tentò di cancellare l'immagine per ordine del clero dell'epoca, ma successivi incidenti tra gli incaricati di eseguire il compito avvertirono che essa godeva di protezione divina. Più tardi resistette al terremoto del 1687 che devastò Lima e Callao e diede origine a una fervente processione con un'immagine che riproduceva quella originale. Infine, il Vicerè Amat, nel 1771, inaugurò il tempio del Signore dei Miracoli e a partire di quella data si organizzò il culto come qualsiasi altra festa popolare, con «mayordomos» e devoti, fino a che, nel 1878, si costituì formalmente la Fraternità dei Caricatori e dei Suffumicatori del Signore dei Miracoli, con una notevole presenza di discendenti di africani. Agli inizi del secolo scorso erano già venti squadre di uomini a caricare le portandine e due composte da donne che gettavano il fumo sulle immagini del Signore Viola e della Vergine della Nuvola, che lo accompagnava nella processione, probabilmente dal Settecento. Quest'immagine è di origine equatoriana e il suo culto ha inizio verso il 1696.

Agli esordi del Novecento, questa festa era equivalente a quella del Signore di Luren, che si celebra a Ica, e al Cristo Cautivo di Ayabaca, della regione di Piura. Un testimone diretto ci racconta che la processione durava due giorni, dal 18 ottobre. Oggi i fedeli paralizzano il centro della città di Lima e si calcola che non meno di mezzo milione di abitanti accorre a vedere l'immagine.

Se si analizzano da vicino le immagini, si vedrà che hanno piccoli fori nei quali i devoti collocano i gioielli che l'adornano e che sono di grande valore, così come la portantina, che pesa oltre due tonnellate. Le processioni si realizzano a Lima durante il 18, 19 e 20 ottobre, a questi giorni se ne possono aggiungere ancora alcuni altri. Le immagini percorrono gran parte del Centro di Lima e si fermano a ricevere degli omaggi al Palazzo di Governo, al Comune di Lima, all'Arcivescovado, nella Cattedrale, al Congresso della Repubblica, al Palazzo di Giustizia e all'ospedale Loayza, alcuni dei più importanti organismi pubblici. Dal 1996, a causa dell'enorme estensione della capitale, ha ampliato il suo percorso tanto da raggiungere altre aree che percorre in un mezzo motorizzato.



La processione del Signore dei Miracoli nelle strade di Lima.

«Le manifestazioni della fede di una moltitudine sono imponenti. Dominano, impressionano, seducono, opprimono, fanno innamorare, inteneriscono. La contemplazione di una folla che invoca Dio commuove sempre con una forza irresistibile e con profonda tenerezza. Il passaggio della processione del Signore dei Miracoli per le strade di Lima, produce un'emozione molto profonda nella città che, incredibilmente, è invasa da un sentimento ingenuo, sedativo e religioso (...).

Io ho sentito e visto la processione. Ho capito così ciò che significa e ciò che rappresenta nella vita della città. Ho amato così l'istante in cui il magnifico spettacolo di un raccoglimento tumultuoso e sonoro ha frenato e intenerito all'improvviso il mio cuore.»

José Carlos Mariátegui, *La Prensa*, Lima 1917.

La presenza massiccia del pubblico devoto ha conferito al Signore dei Miracoli valenze politiche impensabili cinquanta anni fa. Sindaci limegni e presidenti o membri del Parlamento sono presenti e, per di più, vestono l'abito viola in determinati momenti della processione. A questi si sommano anche artisti o sportivi nella speranza che il Cristo Moro condivida il miracolo della fama.

Attualmente, la crescita della capitale rende impossibile alla portantina di essere trasportata unicamente sulle spalle dei caricatori. Da pochi anni il Signore dei Miracoli viaggia su un mezzo motorizzato sino ai quartieri più lontani. Altre immagini dello stesso Cristo ripetono la processione in molte parti del Perù e in quelle città straniere dove la migrazione ha spinto i peruviani (New Jersey, New York, Roma, Madrid, Parigi, ecc.).

È interessante verificare che la capitale indigena del Perù e il suo centro politico moderno abbiano adottato come patroni due immagini di Cristo crocifisso. Spostando l'attenzione verso altre coordinate di origine coloniale, come per esempio il Messico, il Perù si distingue per cristocentrico se messo a confronto con la devozione espressa verso l'immagine di Guadalupe, per esempio. Altre immagini femminili, come Santa Rosa, benché abbiano visto esteso il proprio culto oltre di Lima, difficilmente potrebbero far concorrenza con il Cristo di Pachacamilla.

Infine, non si deve dimenticare la costante devozione dei discendenti di africani. Lo stesso osservatore li ricorda quando parla della confraternità dei caricatori, diretta da un energico capotecnico. Ancora adesso è possibile osservare un nutrito gruppo di persone di origine africana accanto all'immagine durante il suo festeggiamento; ma il culto non appartiene solo a loro, bensì è privilegio di tutti i peruviani.

Da alcuni anni si teorizza circa un rapporto di continuità tra i culti precolombiani di Pachamac e quelli del Signore dei Miracoli. La proposta è suggestiva ma manca ancora la documentazione che comprenda il lungo periodo che separa entrambe devozioni. Se si provasse questa ipotesi, avremmo un culto millenario, che percorre ancora le strade limegne. ●

Renata e Luis Millones. *Calendario tradicional peruano*. Fondo Editorial del Congreso. Lima, 2003; 183 pp. Vedere anche: Maria Rostworoski. *Pachacamac y el Señor de los Milagros*. Instituto de Estudios Peruanos. Lima, 1992.